

Angela Ales Bello: *Il senso dell'umano: Tra fenomenologia, psicologia e psicopatologia*, Lit Edizioni, Roma, 2016, pp. 128.

Quella dell'Occidente è una storia del pensiero a dir poco affascinante, ricca di sfumature intellettuali contrastanti e raffinate ideologie complementari. Sembra essere questa la culla di una delle nuove ideologie post-contemporanee, una sorta di Positivismo *nuovo* dove le scienze della sfera umana e in particolar modo la scienza della mente – la psicologia, entrano in contatto con gli studi scientifico-biologici. Essi si scontrano, si confondono e si fecondano reciprocamente. Il risultato è un monumentale impegno gnoseologico-morale che si propone di sviscerare le questioni antropologiche e di illuminare le troppo ombrose zone di quella nuova disciplina che si propone di accordare sinfonicamente fenomenologia, psicologia e psicopatologia. Il libro della Ales Bello è un ammirevole lavoro di *spiegamento* del cuore della filosofia husserliana, e quindi anche di quella della filosofa Edith Stein con un essenziale contributo scientifico quale quello di Binswanger, Callieri e molti altri avventurieri della γνώσις, in quanto la psicopatologia fenomenologica si colloca come una terza via di stampo largamente umanistico fra la psichiatria come disciplina organicista e la psicoanalisi.

Uno dei nodi più ingarbugliati della storia della filosofia post-contemporanea è quello che intreccia fenomenologia, psicologia e psicoanalisi. Nodo che ha membra epistemologiche ma anche, e soprattutto, ontologiche. Il primo capitolo stesso si apre cogliendo l'arduo compito di stabilire uno statuto epistemologico per la psicologia¹, il quale sarà strutturato ontologicamente dalla filosofia husserliana. Husserl, sottolinea l'autrice, ha un ruolo decisivo nella spinta critica della conoscenza dell'uomo e della sua intimità. Il giuoco corpo-mondo, infatti, affligge la *mens* dei pensatori da oltre duemila anni, specie nel rapporto di comprensione reciproca – tema che sarà sviluppato ampiamente dai pensatori ermeneutici quali Gadamer, Ricoeur e, in primis, lo stesso Husserl. L'evidenza, come anche la sfera dei vissuti, è una

¹ Ivi, p 15.

chiave per capire il problematico rapporto tra scienza delle essenze e scienza della mente. La fenomenologia, in quanto «disciplina puramente descrittiva, che indaga, nell'intuizione pura, il campo della pura coscienza trascendentale»², apre le porte, dice l'autrice, *a una nuova dimensione oltre le ontologie*. Il vissuto diventa una base sicura, un porto concreto dove l'atto psichico è colto nella sua *ovσία*, dove il fenomenologo *vede* – da qui scienza eidetica. Il contributo di Husserl, e della sua filosofia, è un punto di svolta all'interno delle dinamiche filosofiche speculative, le quali inaugurano un nuovo mondo, *il mondo della vita*.

Tra i discepoli husserliani, Edith Stein rimane l'unica erede della *lectio* fenomenologica, tanto da meritarsi l'unico posto disponibile all'interno del saggio della pensatrice Ales Bello. Heidegger non è di certo messo all'indice degli autori proibiti, ma non sembra assumere un valore pedagogico importante quanto quello della Stein. La visione steiniana della Ales bello mira al decisivo impulso rinnovatore della concezione di psiche. Essa non deve planare sul piano metafisico, tantomeno su quello psicologico-analitico, in quanto l'anima è un territorio squisitamente complesso. Proprio per questo l'autrice stimola a “riandare alla cosa stessa della psiche”³.

La voce steiniana risuona soprattutto a proposito di atti, allorché essi rispecchiano l'intimità spirituale e sono co-produttori, assieme all'io-puro, della *motivazione*. L'analisi, quindi, porta avanti l'ipotesi antropologica secondo la quale l'*homo* è insieme corpo, psiche e spirito.

I punti di accordo tra fenomenologia e psicologia si colgono quando un uomo è capace di vestirsi degli stessi panni di chi ha di fronte – attraverso quella nota delicata dell'empatia, di osservare le diverse prospettive, di avere coscienza di sé e dell'altro sé e di proiettarsi nel futuro progetto, nel *progettarsi* ritornando alle cose stesse.

Tornando a giorni più rimembrabili, affiora tra i pensatori Binswanger – psicopatologo e filosofo. Tale fusione di prospettive non può che far altro che edulcorare oggettivamente gli studi sul dilemma fenomenologico. La commistione dei due mondi, ci suggerisce l'autore, ci porta ad asserire che in ogni scienza umana è rintracciabile un'antropologia: un disturbo mentale, infatti, non deve essere coadiuvato da un'analisi teorica -corrispondenza tra sintomo e fisse categorie, ma si ha bisogno dell'incontro,

² Edmund Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol I, Einaudi, 2002, Torino.

³ Angela Ales Bello, op. cit., p 39.

ovvero dello svelamento ermeneutico della pluralità dei significati. La filosofia può essere utile e non astratta se ci si rifà a qualcosa di concreto, entrando *in contactum* con l'oggetto. Si deve “cogliere la Sache”⁴ nel contesto della persona, proprio perché il dato percettivo della patologia è in riferimento alla psichiatria, mentre quello “fantasioso” è in riferimento alla psicopatologia fenomenologica. Lo sguardo attivo dell'Ales Bello evidenzia, però, un problema: se ci si sofferma sull'esistenza di un individuo viene meno il prerequisito della fenomenologia, quale quello della messa tra parentesi del mondo esterno. In realtà, continua, si può vedere un tentativo di ricerca antropologica in Husserl, che fu però eliminato da Heidegger in quanto egli poneva la sua ricerca *solo e solamente* sull'esistenza, togliendo alla temporalità uno statuto scientifico. Nel filosofo di *Essere e tempo* infatti, l'ontologia è eternamente giustificata a discapito – completa eliminazione – di un'antropologia, mentre in Husserl essa trova uno sfogo esistenziale all'interno della sfera hyletica – e quindi all'interno della relazione soggetto-soggetto.

Erede teoretico di Binswanger, Callieri propone un'edulcorata visione dell'esistenza: *sofferente*⁵. Se Callieri afferma che “*nihil praeter individuum*”⁶ - l'essere umano si manifesta nella sua singolarità irriducibile, l'uomo è allora indubbiamente una complessità strutturale non riducibile a schemi o strutture scientifiche. Non si può violare la libertà del *tu* con tutto il complesso del mondo che gli appartiene. Nasce quindi l'esigenza di vedere il malato come connubio di approccio scientifico e partecipazione umana. L'entro-patia, nondimeno, coglie il senso del vissuto dell'altro, le storie di vita, l'esserci nella storicità, la temporalità legata ai vissuti che si vivono in quanto essa stessa ne è fondatrice. Il disturbo mentale è una modalità di esistenza particolare, per cui bisogna penetrare nel senso della parole dette. L'esperienza dell'altro non deve essere vista come qualcosa di *alienus*, ma come un *alter ego*⁷. Quello che si evince dalle parole spese su Callieri è un'importanza lezione umana, una lezione morale e virtuosa.

La psicopatologia, quella fenomenologica, quindi non è una scienza che pretende di cogliere i significati universali e imporre rigidi

⁴ Ivi, p 55.

⁵ Ivi, p 73.

⁶ Ibidem.

⁷ Ivi, p 85.

accomodamenti settoriali per le diverse patologie, ma anzi ne carpisce il senso ultimo esplorando la totalità della dimensione umana. Astrarre significa porre in assoluta ed universale oggettività un dato, ma significa anche allontanarsene – ci si allontanerebbe quindi dall'uomo e dal caso patologico in esso presente. Il continuo cercare universalità – quasi nel tendere ad una consolazione gnoseologica, porta al continuo scavo interiore, il quale in ultima analisi pare impossibile in virtù del fatto che il fondo è come un orizzonte: più ci si avvicina, più ci si allontana da esso. Ancora una volta, *ritornare alle cose stesse*.

Si conosce, si riconosce e si viene riconosciuti: ecco l'importanza dell'altro. L'esistenza diventa irripetibile, l'atto vissuto è irripetibile così come le emozioni e i sentimenti legati ad esso.

Una delle peculiarità dell'uomo, da ormai due millenni, è *trascendere*. Il divino è visto come una presenza necessaria per la quale è più lieto vivere – una risonanza che richiama il pensiero di Pascal e la scommessa su Dio. Si può accettare o meno questa presenza, così come si possono avere diverse tipologie di religiosità: bisogno di sicurezza, impegno morale ecc. Essa risulta un'apertura verso un altro mondo, verso una luce diversa che, nel caso del soggetto patologico, può essere barlume di speranza, forza vitale e incessante, motore immobile del proprio vivere.

La religione diviene traccia del sé e in quanto traccia di sé stessi, fenomenologicamente, anche traccia dell'altro. È la curiosità della conoscenza che spinge l'uomo a conoscere. La conoscenza però non è mai solipsistica, essa è affezionato umano e desiderio di condivisione: tale condivisione è sempre in rapporto con l'altro, in virtù del fatto che la propria psiche è un codice cifrato tanto quanto quella di chi ci è di fronte. Socrate si pronunciò per il γνῶθι σεαυτόν, io aggiungerei, per la naturale predisposizione umana, γνῶθι ἑκαστόν – conosci ciascuno.

Cosimo Bianco